



libri

nowPaesaggio
invernale
in Corea
del Sud.

Il dilemma del prigioniero coreano

Un libro dall'Oriente ribadisce: nessuna realtà è più vera di quella ben narrata da un romanzo di Elena Stancanelli

Che la narrativa spieghi meglio la realtà di un documentario, un saggio, un reportage: questo concetto ritorna in vari romanzi che sto leggendo ultimamente, quasi fosse vero. In questo *La guardia, il poeta e l'investigatore*, per esempio.

Quarto romanzo di Jung-myung Lee, scrittore coreano notissimo in patria, ha per protagonista Yun Dong-ju, poeta. Che morì, davvero, nel carcere giapponese di Fukuoka il 16 febbraio 1945. La voce narrante è quella di una guardia giapponese, Watanabe Yuichi che alla fine della guerra viene accusata dagli americani di maltrattamenti sui prigionieri e a sua volta imprigionata a Fukuoka. Da lì, dalla resa dopo Hiroshima e Nagasaki, nell'orrore del freddo e del caldo, delle malattie, della puzza di sudore e sangue ma soprattutto della claustrofobia psichica di vittime e carnefici, Watanabe Yuichi racconta. Narra la storia che ha visto accadere là dentro e poi sentito imbrogliare, la storia di un poeta, Yun Dong-ju e del suo carceriere, Sugiyama Dozan, eroe di guerra, feroce torturatore, amante della musica, accordatore di pianoforti, uomo buono e sensibile...

Chiunque sia stato, Sugiyama muore come un Cristo lercio, sbruzzato, impiccato e crocifisso alla balaustra del carcere. Nella tasca della sua divisa Watanabe Yuichi, incaricato delle indagini, scopre una poesia: «Come uno straniero sono venuto/come uno straniero vado di nuovo via...».

La guardia, il poeta e l'investigatore è un giallo vero, perché soltanto alla fine scopriamo che cosa è successo. C'è dunque un assassino, un movente e uno sfondo. Ma soprattutto ci sono uomini che si fronteggiano dentro quello spaventoso teatro del dolore che è un carcere, la cui violenza è moltiplicata dalla guerra sullo sfondo. I coreani combattono per la libertà del loro paese, i giapponesi, impegnati sul fronte mondiale, tolgono loro diritti, città ma soprattutto la lingua. A ogni coreano che entra a Fukuoka viene assegnato un nome giapponese, e i loro libri vengono bruciati.

Affamati e ridotti a larve, i prigionieri sono animali terrorizzati e feroci fin quando non si accorgono che tra loro c'è un

poeta. Un uomo capace di salvare le parole, di nasconderle, persino di farle volare. Jung-myung Lee, di certo anche grazie alla traduzione lieve e densa di Benedetta Merlini, è uno scrittore di grande intelligenza. Scaltro, mai banale, sfida la poeticità e racconta con mano ferma. Chissà se la narrativa spiega davvero così bene la realtà, ma di certo un buon romanzo è un posto migliore dove stare.

■ Jung-myung Lee, *La guardia, il poeta e l'investigatore*, Sellerio, 16 euro



PAGINE DI STORIA

Qualche indicazione per orientarsi: la Corea viene conquistata dall'impero giapponese nel 1910.

Alla fine della seconda guerra mondiale, viene divisa in due zone di influenza: a nord del 38° parallelo tocca alla Russia sovietica, a sud viene

occupata dagli Stati Uniti. La Corea del Sud diventa la patria della tecnologia, quella del Nord una spaventosa dittatura, attualmente governata da Kim Jong-un, quello che ogni tanto minaccia di sganciare la bomba atomica. Impenetrabile, sconosciuta, è stata raccontata magnificamente da Adam Johnson in un romanzo intitolato *Il signore degli orfani* (Marsilio), premio Pulitzer 2013. A proposito di narrativa e racconto della realtà. E.S.